



Nella tribolazione è la speranza
della gloria.

S. Bernardo

Dare il proprio cuore al misero. L'anno giubilare della misericordia.

Carissimi,

ci sentiamo sempre per il Natale, anche quest'anno che è stato "un anno santo": grazie a Papa Francesco, siamo stati invitati a riflettere sulla misericordia di Dio per noi.

Quella misericordia, che caratterizza sempre la vita che Dio ci dona. È Lui che pazienta con noi, donandoci tempo, mentre ci attende a casa e fa festa per il nostro ritorno. Perciò ho pensato di farvi partecipi di alcuni pensieri che ho maturato in questo percorso.

La misericordia, dare il cuore al misero, è uno dei sentimenti principali propri di Dio e comandati in tutta la Bibbia ai credenti: è una delle più alte espressioni dell'amore e indica bontà, benevolenza, indulgenza, amicizia, disposizione favorevole, pietà, grazia. L'amore-misericordia di Dio è paziente ed eterna, fedele e preziosa, meravigliosa: così la cantano i salmi.

L'evento stesso della rivelazione di Dio è evento di misericordia: Dio visita Israele, "*misericordia motus*" mosso dalla Misericordia. Così la rivelazione definitiva del nome di Dio a Mosè, nell'Esodo, culmina con l'affermazione: "*il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà*" (Es.34,5-6). A partire da questa rivelazione, in tutta la Bibbia, dai Profeti ai Salmi, è ripreso il suo nome misericordioso e compassionevole. La misericordia di Dio è per ogni essere vivente, per i bisognosi e i sofferenti, per i peccatori: la misericordia è eterna, attuale, escatologica cioè definitiva.

Gesù, venuto a rivelare pienamente e definitivamente Dio, porta a compimento, con atteggiamenti e parole, questa immagine del Dio misericordioso e compassionevole. Il Vangelo non è altro che la buona notizia della misericordia e della pace. Per Gesù, giustizia e misericordia, restano in tensione, ma è certo che egli rifiuta il giudizio oggi, nella storia. Come la misericordia caratterizza il suo ministero, così nella sua prassi ogni giudizio è sospeso, ogni condanna non eseguita (*cfr. L'adultera, Zaccheo, il ladrone crocifisso con lui*).

Dobbiamo confessare che, ancora oggi, ciò che di Gesù più scandalizza non sono le sue parole di giudizio e nemmeno il suo comportamento anticonformista. Ciò che scandalizza è la misericordia, interpretata da Gesù in un modo che è l'opposto di quello che pensano gli uomini religiosi. A volte sembra che la misericordia sia invocata da Dio, sia augurata e facile da mettersi in atto. Invece – dobbiamo confessarlo – in tutta la storia della Chiesa la misericordia ha scandalizzato e, per questo, fu ben poco praticata. Quasi sempre siamo ricorsi più al ministero di giudizio e di condanna, piuttosto che a quello della misericordia e della riconciliazione. Basterebbe leggere la storia con attenzione per vedere con quale sicurezza, lungo i secoli, si è usata la parabola della zizzania (*cfr. Mt 13, 24-30*), pervertendone il significato. In essa Gesù chiede di non sradicare la zizzania, anche se minaccia il buon grano, e di attendere la mietitura e il giudizio alla fine dei tempi.

San Tommaso d'Aquino s'interrogò, quale fosse la più grande virtù. Si chiedeva quale fosse cioè il comportamento più gradito a Dio: ciò che di più bello può fiorire nel cuore dell'uomo è l'atto interiore di amore a Dio. Tuttavia, si chiedeva soprattutto quale fosse l'opera che meglio esprime questo amore di Dio. La sua risposta è chiara: tra gli atti più perfetti che possiamo compiere per manifestare il nostro amore ci sono le opere di misericordia. Quando andiamo incontro all'altro, in un suo qualsiasi bisogno, "*diventiamo simili a Dio*" (summa teologica).

Il "*siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nel cielo*" (Mt 5,48), Luca lo traduce semplicemente nel "*siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*" (Lc 6,36). Se la misericordia dunque è la virtù che meglio riflette l'opera di Dio, con san Tommaso possiamo dire che è proprio questa attitudine che riassume la nostra vita religiosa: "il compendio della religione cristiana consiste nella misericordia". Viene da chiederci se non siano più importanti gli atti di culto a Dio; ma già san Tommaso insiste e spiega che ciò che esprime al meglio il nostro amore per Dio non sono gli atti di culto, che sono necessari a noi, perché, il nostro cuore rimanga in Dio e abbiamo la grazia della carità (prefazio IV), bensì le opere di misericordia. "Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici Perciò la misericordia, con la quale si soccorre la miseria altrui, è un sacrificio a lui più gradito e accetto, dato che questo assicura più da vicino il bene del prossimo". Dio, invece, ha bisogno che noi siamo suoi strumenti, per raggiungere con il nostro amore ed il nostro aiuto chi ha fame e sete, è solo, disperato, migrante e profugo, malato, in carcere. E' questo dunque il meraviglioso atto di adorazione, non ci sono dubbi a riguardo. "L'avete fatto a me" dirà il giudice divino. Certo è importante ciò che si dà, spendendo se stessi, ma è soprattutto importante il cuore con cui si dona, perché bisogna dare se stessi. Alla fine dei nostri giorni non troveremo altro che quello che abbiamo dato di noi stessi, spendendoci.

Questo è il dono che, l'un per l'altro, dobbiamo chiedere a Gesù, che, nel Suo Natale, viene ancora una volta per noi.

Questo il più bel Augurio che posso farvi cari amici, abbracciandovi con grande affetto.

